

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 199 Sivàn 5780



Dopo la divisione arriva l'unione

“Come un solo uomo con un solo cuore”

Il primo giorno del mese di Sivàn, i Figli d'Israele arrivarono nel deserto del Sinai e si accamparono ai piedi del monte Sinai. La Torà inizia a raccontarci ciò usando i verbi al plurale, per passare subito dopo al singolare: “E **giunsero** nel deserto del Sinai e si **accamparono** nel deserto, e Israele si **accampò** lì, di fronte al monte” (Shemòt 19:2). Rashi spiega che questo accamparsi fu “come un solo uomo, con un solo cuore”, al contrario delle volte precedenti, che furono in uno spirito di contesa e di discordia. Questa unione fu la preparazione a ricevere la Torà. Cosa si rileva di nuovo in questa unione? I Figli d'Israele non furono già in uno stato di perfetta unione al momento della loro uscita dall'Egitto, nel mese di Nissàn? Troviamo scritto, infatti: “Uscirono tutte le schiere dell'Eterno” (Shemòt 12:41), come un esercito. Un esercito, per sua stessa definizione, esprime unione e non c'è differenza fra un soldato e l'altro: essi sono tutti uguali. Cosa si rivelò quindi di nuovo, il primo giorno del mese di Sivàn?

L'innovazione a Sivàn

Di fatto, vi è una sostanziale

differenza fra l'unione che ci fu al momento dell'uscita dall'Egitto e quella alla quale arrivarono i Figli d'Israele, prima del *Matàn Torà*. Al momento dell'uscita dall'Egitto i Figli d'Israele non erano ancora suddivisi in diversi gruppi. Ad esempio, non si era ancora formata la divisione in *Cohanim* (Sacerdoti), *Leviim* (i membri della tribù di Levi) e *Israèl* (tutti gli altri). Il Santo, benedetto Egli sia, portò tutti “su ali



di aquila” (Shemòt 19:4), e quando non vi è differenza fra un uomo e l'altro, il fatto di essere uniti fra loro non costituisce una novità particolare. Il primo giorno di Sivàn, invece, il Popolo d'Israele era già diviso in diversi gruppi, e aveva già vissuto momenti di “contesa e discordia”. In ciò si manifestò la loro

nuova e più elevata forma di unione: l'avver raggiunto cioè un'unione vera e completa, nonostante le divisioni, “come un solo uomo con un solo cuore”.

Arriverà il terzo

La particolarità di questa unione si esprime anche nel numero del mese di Sivàn, che è ‘il terzo mese’, all'opposto del mese di Nissàn, che è ‘il primo’ mese. Il numero

Allora noi cominciamo ad avere due cose, che a volte sono opposte e persino in totale contrasto. È detto che, ‘quando due passaggi della Torà si contraddicono l'un l'altro’, arriva il numero tre e crea una vera unione: ‘arriva il terzo passaggio e li concilia’.

La forza si rinnova

Questa è la qualità dell'unione che si creò nel ‘terzo mese’, dopo che si erano già formate le divisioni nel popolo d'Israele e, nonostante queste, si arrivò all'unione, e addirittura all'unione più completa: “come un solo uomo con un solo cuore”. Trovandoci in quei giorni nei quali si formò una simile unione meravigliosa, anche noi oggi riceviamo la forza di rinnovare una tale unione, e ciò accade ogni anno, quando ci prepariamo alla festa di Shavuòt. Noi dobbiamo ricordare che l'unione vera è proprio quella che viene dopo che si è formata una differenziazione di gradi e persino un contrasto fra di essi, ed allora arriva la Torà, con la sua forza di unire tutto il popolo d'Israele. L'unione è anche la via per ricevere la benedizione Divina, fino a quella più importante: la Redenzione vera e completa.

(*Torà Menachem Itvadiuòt*, 5742, vol. 3, pag. 1491-1505)

Lo sapevate?

Un Ebreo può pensare che, dato che ci troviamo ancora nella *galut* (esilio), bisogna per forza dire che questa è la volontà di D-O, e se così, cosa ci può fare!... Ecco, in proposito, l'insegnamento della *mishnà*: “Fa' la volontà di D-O come fosse la tua volontà” (*Pirkèi Avòt* 2:4). Tu puoi e devi far sì che la volontà di D-O sia come la tua volontà, e cioè, risvegliare in alto una nuova volontà: che la *gheulà* (redenzione) arrivi subito. Più precisamente, questo “Fa' la volontà di D-O come fosse la tua volontà”,

e cioè ‘risveglia in alto una nuova volontà di portare subito la *gheulà*’, non devi farlo perché hai sentito da qualcuno che bisogna chiedere e pretendere, per risvegliare una nuova volontà riguardo alla *gheulà*, ma la cosa deve venire proprio dalla **tua volontà**, devi essere tu a volerlo veramente. E allora, ciò che viene dal profondo del cuore arriva direttamente al cuore dell'altro, e in questo caso arriva dritto al ‘cuore’ di D-O, creando una nuova volontà in alto. Tuttavia, c'è ancora chi può obiettare: se “io non sono stato creato altro che per servire il mio Creatore”, come è possibile dire all'Ebreo che deve risvegliare una volontà nuova

in alto, dal momento che servire il proprio Creatore vuol dire fare la Sua volontà, e non cercare di crearne una nuova! Ed ecco, in proposito, la *mishnà* dice: “affinché Egli faccia la tua volontà come la Sua”. La nuova volontà che l'Ebreo risveglia in alto, è la Sua volontà, la volontà di D-O, solo che si tratta di un livello più elevato della volontà, la Sua volontà più pura. E allora, invece di servire D-O secondo il livello della Sua volontà che si rivela a noi in modo limitato, dopo numerose contrazioni e ascondimenti, non è meglio servire il proprio Creatore secondo la Sua volontà, nella sua forma più vera?!

Accensione candele

Sivàn

	P. Nasò 29/30 / 5 Ita. 2° Shavuòt	P. Behaalotechá 5-6/ 6 Ita. P. Nasò
Gerus.	19:03 20:21	19:07 20:25
Tel Av.	19:18 20:23	19:22 20:28
Haifa	19:11 20:25	19:15 20:29
Milano	20:44 21:59	20:50 22:06
Roma	20:28 21:38	20:24 21:34
Bologna	20:35 21:41	20:40 21:46

	P. Shelàch 12-13 / 6 Ita. P. Behaalotechá	P. Kòrach 19-20 / 6 Ita. P. Shelàch
Gerus.	19:10 20:28	19:12 20:30
Tel Av.	19:25 20:31	19:27 20:33
Haifa	19:18 20:32	19:20 20:35
Milano	20:54 22:11	20:57 22:13
Roma	20:28 21:38	20:30 21:41
Bologna	20:45 21:50	20:47 21:52

Chi può nascondersi da D-O?

“Se la moglie di qualcuno si travia” (Bemidbàr 5:12)

La *parashà* Nasò tratta delle leggi riguardanti la *sotà*, la donna il cui marito viene preso da gelosia e la avverte: “Non appartarti con quel tale”, e tuttavia essa contravviene al suo ordine. In senso spirituale, l'uomo rappresenta il Santo, benedetto Egli sia, e la donna rappresenta il popolo d'Israele. Le leggi riguardanti la *sotà* si applicano quindi anche al rapporto che esiste fra Israele e D-O. Come un marito è geloso di sua moglie, così anche D-O è 'geloso' del popolo d'Israele e avverte ogni Ebreo, rivolgendosi direttamente a ciascuno, al singolare: “Non avrai altre divinità al Mio cospetto” (Shemòt 20:3)! Non traviarti con un'altra divinità! Proprio come l'avvertimento di un marito a sua moglie.

L'orgoglio nasconde

Questo avvertimento, però, non è chiaro. Come è possibile nascondersi da D-O, la Cui gloria riempie tutto il mondo? Non è forse detto: “Potrebbe qualcuno celarsi in qualche nascondiglio e Io non lo vedo?” (Geremia 23:24). Ed è anche detto: “Non vi è luogo privo di Lui” (*Tikunèi Zohar*). Come è possibile quindi il verificarsi di una condizione in cui si sia nascosti ai Suoi occhi? Una possibilità esiste: quando l'Ebreo è orgoglioso, pieno di sé. Di lui, D-O dice: “Io e lui non possiamo abitare (insieme)” (*Sotà* 5:1). D-O non sta insieme all'orgoglioso, ed è come se neppure lo vedesse. In questo spirito, il Baal Shem Tov interpreta così il verso di Geremia: “Potrebbe qualcuno celarsi in qualche nascondiglio e Io - non lo

vedo?”. Se l'uomo ha la sensazione del proprio io, dell'orgoglio e della pienezza di sé, allora “non lo vedo”: D-O, per così dire, non lo vede.

Lettere scolpite

Cosa fare allora, in un tale caso? Guardiamo cosa dicono le leggi riguardanti la donna sospettata



di adulterio: la Ghemarà dice che se il marito rinuncia alla propria gelosia, alla donna viene perdonato “tutto il tempo che la pergamena (su cui sono scritte le maledizioni, contenente il nome di D-O, che vengono immerse nell'acqua amara che le sarà fatta bere allo scopo di verificare la sua infedeltà) non è stata cancellata”. Questo significa che fino a che l'Ebreo si trova in una condizione in cui “la pergamena non è stata cancellata” può ancora essere perdonato da D-O. Se comprenderemo bene cosa voglia dire cancellare, capiremo anche come impedirlo. La cancellazione rimuove le lettere dalla pergamena, rivelando così come anche prima di essa le lettere e la pergamena fossero

due realtà distinte (inchiostro e pergamena), permettendone quindi la cancellazione. Se fossero state una cosa sola, non sarebbe stato possibile separarle l'una dall'altra. Al contrario, le lettere scolpite sono una realtà sola con la pietra nella quale sono state scolpite, e pertanto non sarà mai possibile cancellarle e separarle dalla pietra.

Pentimento efficace

Questo è dunque il consiglio: non essere come lettere scritte, che possono essere separate dalla pergamena, ma come lettere scolpite, che sono diventate una cosa sola con la pietra. Ciò significa che il legame con la Torà deve essere come un'unione totale con essa, al punto che le sue lettere non possano essere cancellate dall'uomo. In questo modo, anche se nel cuore dell'uomo si insinua una sensazione di orgoglio, egli potrà beneficiare del perdono di D-O, Che è “abbondante nel perdonare”. Se però “la pergamena si è cancellata”, se la Torà e l'Ebreo sono due cose separate, in questo caso l'orgoglio divide veramente l'Ebreo da D-O. Egli dovrà allora comportarsi come la *sotà*, che portava un'offerta di orzo, che costituisce un cibo per animali. Egli deve sapere e sentire che è “povero di conoscenza”, come un animale che non ha conoscenza, e risvegliare nella propria anima un annullamento interiore davanti a D-O. E “nel posto dove stanno i *baalèi teshuvà* (coloro che si pentono), neppure i giusti perfetti possono stare” (*Brachòt* 34:2).

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1032)

Anche dopo molti anni dalla caduta del comunismo, non tutti gli Ebrei in Russia si sentirono sicuri nel manifestare apertamente la loro appartenenza al popolo Ebraico. Molti, purtroppo, avevano anche contratto matrimoni misti e questo è il caso della protagonista di questa storia. Una donna di sessant'anni, sposata a un non Ebreo, aveva cominciato a fare i suoi primi passi di avvicinamento alle proprie origini, grazie anche alla conoscenza della signora Lea Lipshiz, emissaria del Rebbe di Lubavich nella zona. La nostra protagonista, all'inizio, fu pronta solo a non nascondere più il fatto di essere Ebraica, ma nient'altro. Avrebbe continuato ad essere sposata ad un non Ebreo e a condurre la sua vita come prima. Col tempo, il suo interessamento crebbe e, quando a sua figlia nacque un bambino, sia la nonna che la neo-madre del piccolo vollero farlo circondare con tutte le regole. Per questo, dovettero chiedere aiuto alla signora Lipshiz, poiché in città non c'era nessuno in grado né di organizzare né di praticare un *brit milà*. Un *mohèl* (circoncisore) fu invitato da lontano e quella fu anche un'occasione per cercare di convincere quanti più Ebrei possibile e di tutte le età ad approfittare della sua presenza, per fare anch'essi un *brit milà* ed entrare così nel patto di Avraham Avinu. Dopo pochi mesi, una tragedia colpì la famiglia, e il neonato morì. In seguito a questa disgrazia, la madre e la figlia sentirono il bisogno di avvicinarsi di più all'Ebraismo ed iniziarono ad andare ogni Shabàt in sinagoga. La cosa non disturbò più di tanto il marito 'goi', e la loro vita continuò come sempre. Trascorsero alcuni anni. Un giorno, la signora Lipshiz si accorse che qualcosa non andava nell'aspetto della donna, che

era dimagrita molto, anzi troppo. Solo dopo molte sollecitazioni, ella acconsentì a rivelare quel che stava passando. Un tumore maligno l'aveva colpita, e le sue condizioni peggioravano di giorno in giorno. Non voleva però assolutamente che lo venisse a sapere la figlia, che proprio in quel periodo era entrata in gravidanza. Subito la signora Lipshiz le propose di scrivere al Rebbe per



chiedere una benedizione e le spiegò la procedura con la quale oggi ciò è possibile, e cioè introducendo la propria richiesta in uno dei volumi di raccolte delle lettere del Rebbe (*Igròt Kodesh*), per ricevere, nella pagina dove la Divina Provvidenza ha fatto aprire il volume, la propria risposta. La protagonista della nostra storia accettò la proposta, ma rifiutò il consiglio della signora Lipshiz di accompagnare la richiesta di una benedizione per la propria guarigione, con una 'buona decisione' riguardo al suo servizio Divino, una nuova *mizvà* da osservare, che faciliti la realizzazione della benedizione. La madre rifiutò con decisione, dicendo di non sentirsi ancora pronta per questo. La lettera fu quindi scritta e inserita in uno dei volumi. Nella pagina che si era aperta, compariva una lettera che il Rebbe aveva scritto a suo tempo ad un gruppo di

medici, nella quale spiegava come ci fossero alcune *mivòt* che influenzano l'uomo non solo a livello spirituale, ma anche fisico, come per esempio la *kasherùt* (le regole alimentari Ebraiche). Nonostante la madre fosse rimasta colpita dal chiaro riferimento del Rebbe sia al tema della salute, sia a quello dell'importanza di prendere una 'buona decisione', non fu facile per lei l'idea di rivoluzionare le proprie abitudini in cucina. Da un netto rifiuto iniziale, però, piano piano cominciò ad accettare l'idea, aiutata dal fatto che, con perfetto tempismo, proprio in quel periodo aveva ordinato una nuova cucina. Al momento di mettere in atto la decisione, però, la madre non si fece sentire e la signora Lipshiz aspettò inutilmente una sua chiamata. Cos'era successo? Il marito 'goi' si era opposto all'iniziativa. Alla fine, però, quando capì quanta speranza di guarigione la moglie riponesse in quel cambiamento, si arrese e i 'lavori' cominciarono. Un incidente ed un miracolo accompagnarono quel processo: una bombola del gas scoppiò e le fiamme rapidamente si propagarono. Di fatto, tutti si misero velocemente in salvo e, dopo aver spento il fuoco, risultò che la cucina non aveva riportato praticamente alcun danno! Dopo una settimana, la donna si presentò per una serie di esami medici e lì si poté vedere il vero e grande miracolo: del tumore non rimaneva neppure il ricordo. Svanito! I dottori che le avevano diagnosticato la malattia sapevano bene che una cosa simile non può sparire da sola. Dovettero quindi ammettere essi stessi di trovarsi davanti a un miracolo. Poco tempo dopo, la figlia della donna diede alla luce una bambina, bella e sana.

Dalle lettere del Rebbe

B”H 15 Elul 5718 (1958), Brooklyn
Pace e benedizione!

...in risposta a ciò che scrive all'inizio della sua lettera, sul fatto che non ha una fede sincera nel cuore, ecc., e che a causa di ciò è sprofondato nella depressione, ecc.. Ho sentito una storia dal mio onorato e santo maestro e suocero, che racconta di un *chassid* che una volta si lamentò col Zèmach Zèdek (terzo Rebbe di Chabad) per il fatto che dei dubbi si erano infiltrati nella sua fede. Il Zèmach Zèdek allora gli chiese: "Cosa te ne importa?", al che il *chassid* rispose sconvolto: "E sarebbe questa una cosa da domandare?! Cosa me ne importa?!..." A quel punto il Zèmach Zèdek gli disse: "Sì, è proprio questa

la prova del fatto che tu hai fede!" Come accade per tutte le storie dei *zadikim* (giusti), anche da questa storia si possono trarre alcuni insegnamenti. Per quel che riguarda il nostro argomento, la preoccupazione per una mancanza di fede sincera è essa stessa la prova della sua esistenza nel profondo dell'anima, solo che qualcosa la nasconde o, per dirla con un'espressione della *chassidùt*, si frappone fra l'interiorità e l'esteriorità. E quando si riconosce questa situazione, è proprio questa comprensione e questa consapevolezza a guidare il lavoro di rimozione del blocco e la sua eliminazione. È chiaro comunque, che non attraverso la depressione, che indebolisce la capacità di agire con energia, potrà essere rimosso

questo blocco, questa separazione, e neanche essere ridotto, ma anzi. Possa essere volontà di D-O, che si realizzi ciò che ho scritto nella lettera precedente, che lei possa servire D-O benedetto con gioia e cuore sereno, e anche se ciò non impedisce nel suo caso che il suo pensiero si rivolga agli aspetti negativi, come è spiegato nel Tanya, è tuttavia peccato perdere del tempo che può essere utilizzato per il lato destro (che corrisponde a quello del bene e della santità, cioè alle cose positive), passandolo a curarsi del lato sinistro (delle cose negative, dell'opposto della santità), che portano solo all'inattività e ad uno stato simile al sonno.

Con la benedizione che possa annunciare buone notizie.

L'angolo dei bambini

La prova del misfatto

Un rabbino di tutto riguardo, accompagnato dal suo seguito, arrivò in visita in una cittadina, dove le persone più in vista aspettavano sempre e solo l'occasione di poter ospitare una personalità importante alla loro tavola di Shabàt. Anche quella volta, non appena si seppe della presenza del rabbino, le famiglie più ricche fecero a gara per 'accaparrarsi' l'onore di ospitarlo. Quello Shabàt, quando il rabbino, con il suo seguito, giunse alla casa del fortunato cui era toccato il merito, scopri che era uso in quella cittadina dare all'ospite importante l'onore di assaggiare per primo il *chòlent*, la pietanza tradizionale che è tenuta in caldo per il pranzo dello Shabàt. La singolare usanza comprendeva anche il fatto che, dopo il primo assaggio, l'ospite stesso distribuisse la pietanza agli altri commensali. Il rabbino, pur stupito, si adeguò con piacere a quell'uso e, ricevuta

la grande zuppiera fumante piena di *chòlent*, cominciò ad assaggiarlo. Tutti i commensali lo guardarono compiaciuti, aspettando di riceverne a loro volta una porzione. Il rabbino, però, dopo aver finito il suo primo assaggio, finì anche il suo primo piatto, e dopo di quello se ne versò un secondo, che si svuotò in un baleno. Gli astanti lo guardarono a bocca aperta, e il disagio di quella strana situazione si potè sentire nell'aria. Al secondo piatto ne seguì un terzo e così via, fino a che tutto il *chòlent* finì. Come se non bastasse, il rabbino si rivolse al padrone di casa, per chiedergli se in cucina ce ne fosse dell'altro. Nonostante lo sbalordimento e un senso di fastidio, il padrone di casa, tenuto a rispettare le buone maniere, accontentò il suo ospite, che finì per non lasciare nemmeno una briciola di quella pietanza. Nessuno osò commentare l'accaduto, e i commensali dovettero accontentarsi di un pasto freddo. Quando il pasto finì e il rabbino, con le persone che erano con lui, lasciarono quella casa, queste non poterono trattenersi dal chiedergli una

spiegazione per lo strano comportamento. Il rabbino rivelò allora che, dopo il primo assaggio, aveva scoperto che il *chòlent* aveva un sapore strano e nauseante. Capì allora che la serva in cucina, nel prepararlo, doveva essersi confusa e, invece di versarvi dell'olio, aveva usato per sbaglio una bottiglia di nafta! Ora, se il padrone di casa se ne fosse accorto, si sarebbe di certo adirato con la serva e l'avrebbe licenziata in tronco, dopo averla umiliata davanti a tutti. L'unico modo di risparmiarla alla povera donna una simile disgrazia era ... far sparire la prova del misfatto!



L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“L'intera Terra d'Israele deve essere popolata, lungo tutti i suoi confini. Ciò è simile a quanto viene detto riguardo alla *Torà* e ai suoi precetti: così come noi dobbiamo adempierli attraverso azioni concrete, ciò deve valere anche per l'integrità della Terra d'Israele. Un atto concreto è necessario: insediare l'intera Terra d'Israele!”
(13 Tishrei 5738)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della *Torà*?
Oggi puoi!
Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633



Vivere la *Gheula*
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu